

Recensione

Il lato oscuro del fuoco

La cremazione dei cadaveri in Italia

Gabriele Miceli. In *Nuova Storia Contemporanea* n. 6, Novembre-Dicembre 2013

di Andrea Poggiali

Il 16 giugno 1943 viene pubblicato in *Gazzetta Ufficiale* il regolamento di polizia mortuaria approvato il 21 dicembre 1942, che sostituisce il regolamento speciale del 25 luglio 1892.

L'Italia è nel mezzo di una guerra disastrosa: le promesse iniziali di una rapida vittoria si sono rivelate illusorie e la propaganda del regime fascista non riesce a nascondere la situazione reale. Senza nulla togliere all'importanza della polizia mortuaria, viene da chiedersi quale sia l'interesse del regime a riformarla proprio in questi frangenti.

Nel corso di venti anni di "rivoluzione fascista", praticamente ogni aspetto della vita nazionale era stato oggetto di attenzione: non si era però mai sentita l'esigenza di modificare un regolamento risalente all'epoca giolittiana. Per farlo viene scelto uno dei momenti più difficili della storia d'Italia: c'è un motivo?

Scartando la semplice casualità, si può ipotizzare un nesso fra il periodo bellico e la decisione di intervenire sulla polizia mortuaria. Bisogna allora confrontare i due testi e individuare le modifiche correlabili alla situazione eccezionale in corso nel 1942. È quanto ha fatto il giornalista Gabriele Miceli, che ha isolato due aspetti.

Uno è la disciplina del riscontro diagnostico: nell'art. 35 vengono esclusi dal riscontro i cadaveri dei militari deceduti nelle cliniche universitarie o negli ospedali civili, quando il ricovero è avvenuto per ordine dell'autorità militare. Questa disposizione non sembra però essere, da sola, un motivo sufficiente per giustificare la sostituzione di un regolamento.

L'altro aspetto è la disciplina della cremazione. Apparentemente non è un ambito collegabile all'emergenza bellica: bisogna dunque ricorrere ad una diversa prospettiva ed inquadrarlo nel contesto di un cambiamento dei rapporti fra Stato e Chiesa.

Nel regolamento del 1892 le procedure per la cremazione erano semplici: se non vi era un testamento bastava la richiesta dei parenti più prossimi. Nel 1942 la faccenda muta in modo radicale, per effetto dell'asportazione di una semplice riga: nell'articolo 59 rimane infatti unicamente il testamento quale documentazione valida per la richiesta di autorizzazione. Si tratta di un duro colpo ad una pratica già penalizzata dall'influenza dell'autorità ecclesiastica. Per il regime fascista, che fino ad allora era

stato sostanzialmente neutro nei confronti della cremazione, il cambio di tendenza è drastico, e non è limitato alle procedure di autorizzazione. Vi sono infatti numerosi altri articoli dedicati alla cremazione sui quali si mette mano: stando all'analisi che ne fa Miceli, il risultato finale è un ridimensionamento di quella laicità che ispirava il precedente regolamento.

L'autore non azzarda spiegazioni sul motivo del (presunto) avvicinamento del fascismo alle posizioni espresse dalla Chiesa: preferisce rimarcare la necessità di studi approfonditi sulle fonti archivistiche. Sorge comunque spontaneo il dubbio che nel 1942, in una grave crisi di consenso popolare a causa dei rovesci militari, sia stato elaborato un tentativo per ingraziarsi i vertici del mondo cattolico, e che nel giugno del 1943 il progetto sia stato "tirato fuori dal cassetto".

Ho esposto quello che costituisce il tema centrale dell'articolo, ma non voglio concludere senza segnalare la competenza con cui l'autore ripercorre la storia della cremazione. Nelle pagine finali compaiono anche gli schemi delle principali tipologie dei forni crematori di fine Ottocento, con relative modalità di funzionamento: sono ovviamente soluzioni tecniche superate, che ugualmente ci ricordano l'ingegnosità dei primi cremazionisti, animati da passione civile e da fede nel progresso.

Nello stesso numero della rivista c'è un articolo di Sergio Romano, dal titolo "*La sovranità dimezzata. Da Cavour a Crispi, da Mussolini a Berlusconi*". L'opinione del noto saggista è che gli accordi tra lo Stato Italiano e la Chiesa hanno sempre configurato una sorta di sovranità limitata per il nostro Paese. Una tesi non certo nuova: senza entrare nel merito delle numerose obiezioni contrarie e delle altrettanto numerose argomentazioni a favore, proviamo a considerare la questione sotto il profilo delle norme di polizia mortuaria.

Nel 1892 c'era un regolamento che agevolava la cremazione.

Nel 1942 si registrò un importante passo indietro. Con il D.P.R. 285/90 fu reintrodotta la possibilità di accettare la volontà dei parenti più prossimi: ci sono pertanto voluti quasi 50 anni per recuperare il terreno perduto.

Che abbia ragione Sergio Romano, almeno in parte?